

LUCA MONDIN

**Foca, Marziale e la poetica dell'epitome:
la prefazione all'*Ars de nomine et uerbo*
(con un saggio di commento)**

Quid enim proprium nostrum esse possit, cum nihil
omiserit antiquitatis diligentia, quod intactum ad hoc
usque aeui permaneret?

Sol. *praef.* 5

Grande onus in musis; tot saecula condita chartis,
quae sua uix tolerant tempora, nostra grauant.

Auson. *epist.* 8,23-24

Gerolamo, avendo avuto la fortuna di frequentare i corsi di grammatica del grande Donato, ricorda che un giorno il Maestro stava commentando il v. 40 dell'*Eunuchus* di Terenzio, *nullumst iam dictum quod non dictum sit prius*, allorché sbottò: *Pereant, qui ante nos nostra dixerunt!* (Hier. *in eccl.* 1,9, ll. 233s.) Questa frase, forse pronunciata ad arte per allentare con una battuta il tedio di una lunga spiegazione o riscuotere un uditorio svogliato, esprimeva bene l'insanabile frustrazione di una professione intellettuale chiamata a perpetuare giorno dopo giorno un sapere immobile e acquisito, dove la preponderante *auctoritas* dei predecessori riduceva al minimo il margine dell'innovazione e della creatività individuale, dove la stessa scrittura – fosse quella dei *commentarii* ai testi classici o quella delle *artes* sui vari aspetti della lingua – si risolveva in un perenne esercizio di selezione, di citazione, di parafrasi o di compendio della trattatistica precedente, e l'unico spazio di espressione personale, sia pur entro una topica collaudata, era quello prefatorio, il solo peraltro in cui gli autori potessero anche concedersi un disteso saggio di bello stile¹. Secondo una convenzione che vige per tutta la scrittura artigiana, vincolata alla disadorna sobrietà dello stile informativo, anche la trattatistica grammaticale riscatta la prevalente *gracilitas* col tornare pagine proemiali di grande sostenutezza, tra le quali la prefazione preposta da Foca alla sua *Ars de nomi-*

¹ Per questi aspetti e in generale sul ruolo della prefazione nella trattatistica grammaticale vd. Holtz 1981, 30; Munzi 1994; De Nonno 2003, 16-18; sulla *praefatio* in prosa nel complesso rimane insostituito Janson 1964.

ne et uerbo si distingue e per tenore letterario e come «singolare esercizio – dopo le ben più note considerazioni dell’Agamennone petroniano – di analisi di sé e della scuola da parte di un professionista dell’insegnamento»². Se egli rientra così tra i *plerique artis grammaticae latores* che *in principio prooemiis usi sunt, quod galeatum principium dicitur* (*Explan. in Don. gramm.* IV 486,4s.), il suo notevole saggio di prosa introduttiva ha però anche la rimarchevole singolarità di essere preceduto da una prima *praefatio* di sei distici elegiaci, che riportiamo secondo il testo di F.Casaceli:

Ars mea multorum es, quos saecula prisca tulerunt,	
sed noua te breuitas asserit esse meam:	
omnia cum ueterum sint explorata libellis,	
multa loqui breuiter sit nouitatis opus.	
Te relegat iuuenis, quem garrula pagina terret,	5
aut siquem paucis seria nosse iuuat;	
te longinqua petens comitem sibi ferre uiator	
ne dubitet: paruo pondere multa uehis;	
te siquis scripsisse uolet, non ulla queretur	
damna nec ingrati triste laboris onus.	10
Es quod quisque petat; numquam censura diserti	
hoc contemnet opus, si modo liuor abest.	

Foca, che fu *grammaticus urbis Romae* in un periodo non precisabile compreso tra l’epoca di Donato e quella di Cassiodoro, e dunque tra la seconda metà del IV e la fine del V secolo d.C.³, rientra tra gli scrittori della sua professione che maggiormente paiono volersi sottrarre alle angustie della prosa grammaticale. Il poemetto della *Vita Vergilii*, sostanzialmente una parafrasi in esametri della biografia svetoniana nella revisione di Donato, lo accomuna a quanti, come Terenziano Mauro, come il Rufino del *De metris* o l’autore del *Carmen de figuris*, tentano di ovviare all’aridità del sapere scolastico con il piacevole straniamento della forma poetica; l’epigramma proemiale all’*Ars de nomine et uerbo* fatica però a trovare dei veri paralleli. Posto che l’uso di un peritesto in versi a corredo di un’opera in prosa sembra essere sconosciuto fino alla tarda antichità, dove fa la sua timida comparsa in scritti artigrafi ovvero di tenore erudito o scolastico, le poche prefazioni poetiche a testi grammaticali

² De Nonno 2003, 17.

³ Su Foca vd. Brugnoli 1984, I-XI, e 1985; Kaster 1988, 339-341, nr. 121; sull’*Ars*, oltre alla prefazione dell’ed. di Casaceli 1974 (in prec. H. Keil, *Grammatici Latini V, Artium scriptores minores*, Leipzig 1868, 405-439), vd. Holtz 1981, 231-232 (polemica con l’*Ars* di Donato); Law 2003, 84-85 (esempio di grammatica ‘*regulae*-type’: cfr. Law 1988; Irvine 1994, 56-57); per la fortuna medievale e la tradizione manoscritta, Jeudy 1974. Poco consistenti appaiono le ragioni per una datazione *ante* Donato, al III-IV sec. d.C., sostenuta da Strzelecki 1941, Casaceli 1974, 8-9 (ma vd. contra Mazzarino 1973-74), Mazhuga 2003.

sostituiscono del tutto la prefazione in prosa, e sono epigrammi di dedica⁴. Tale è la *praefatio* di 11 esametri che apre nel nome del destinatario Celestino l'anonimo manuale *de ultimis syllabis* (*gramm.* IV 219, sec. IV/V d.C.)⁵:

Accipe nostra tuis audacius edita iussis,
 Caelestine potens, et mentibus insere dicta,
 quo cumulante mihi semper fortuna fauorem
 haud inuita dedit sese, comitante benigno
 quem superi uoluere uirum mihi condere famam.
 Ausus enim incipio, quoniam tua iussa fatigant,
 tempora uel numeros uerborum et commata uerbis,
 ut possum, monstrare meis; licet alta subire
 mens humilis uetet et res metrica fortius artet:
 aptius esse tamen conantes iussa fatemur
 alta subire nimis, quam uoce animoque silere,

come pure, sul versante greco, quello con cui il grammatico Teodoreto offre all'amico Patri-zio il suo compendio pneumatologico da Erodiano⁶:

Πατρικίῳ Θεοδώριτος φιλήϊς διὰ θεσμόν
 ὀκτῶ στοιχείων πνεύματα γραψάμενος
 ὡς δυνατὸν προύπεμψεν ἀολλήσας κατὰ λέξιν
 ἐξ Ἡρωδιανοῦ τοῦ τεχνοπολυμαθοῦς.
 καὶ γὰρ ὁ μὲν κατέλεξε πολυσχέδεσιν τ' ἔτι βίβλοις,
 ὁππόθι παντοίης λέξις εἶπε τάσιν,
 ἄλλ' οὐ ῥηϊδίην τοῖς πνεύμασι θήκατο τάξιν.
 τοῦτο δὲ δῶρον ἔχων εἴσαι ἀτρεκέως
 καὶ μάλα ῥηϊδίως ὅποτε χρέος ἐνθάδε λεύσσω,
 τί πρὸ τίνος ψιλῶς, τί πρὸ τίνος δασέως
 ἐκφωνεῖν θέμις ἐστί. δαεῖς δέ κεν ἄλλω ἐνίσποις,
 ἐν στήθεσσι φέρων μνήστιν ἐμῶν καμάτων,

e solo formalmente più sofisticato, per via della finzione epistolare, è lo 'scambio' epigrammatico che si legge in testa al trattatello *de notis* nel *ms. Cauensis* 3, f. 255, dove l'istanza

⁴ Manca uno studio d'insieme sull'uso e le forme della *praefatio* poetica nella tarda latinità; per il tipo epigrammatico mi sia permesso rinviare a Mondin 2008, 441-463; per successivi prologhi poetici ad opere grammaticali vd. Munzi 2000, che ascrive proprio all'esempio di Foca la diffusione della pratica nella letteratura di età carolingia.

⁵ Sul trattato vd. De Nonno 1990, per il quale la presenza del raro proemio metrico depone per la stessa età di Foca, «piuttosto nel V che nel IV secolo» (245); per Munzi 2000, 94, che pure dissente dalla datazione 'alta' sostenuta da P.L.Schmidt in Herzog-Schmidt V (1989) § 522.5, 120-121, il carne *Ad Caelestinum* è «forse il primo in assoluto premesso a questo tipo di *artes*».

⁶ Il trattato è inedito; il testo del carne è quello riprodotto ed emendato, sulla base di un solo manoscritto della Biblioteca Reale di Copenhagen, da Uhlig 1880, 791-192, 794; di tutto devo la conoscenza alla cortese segnalazione di Stefano Di Brazzano.

dedicatoria si scinde nel complimentoso dialogo tra il committente e l'autore del testo (*AL* 772a R.², V sec. d.C.)⁷:

in(ustris) Campanianus patr(icio) Olybrio
 Maiorum similis, nostrorum maior, Olybri,
 stemma poetarum, regula dogmatibus,
 trade notas, quis quaeque nitent bene dicta priorum;
 dux bonus audentes prisca tropaea doce.
 Clarius auctorum pateant quae pollice laudes
 scis bene cunctorum, conscius ipse tuis.
patri(icius) Olybrius in(ustri) Campaniano
 Stigmata cur spectas maiorum infigere dictis,
 cuius iudicium sufficit ad titulos?
 Censuram spernunt, quae per te lauta patescunt;
 sit satis ad laudem complacuisse tibi,
 omnia doctorum quem sic cinxere tropaea,
 ut cedat titulis lingua diserta tuis.

Il solo esempio che si sottrae a questa tipologia, avvicinandosi almeno nell'*ethos* all'epigramma di Foca, è il prologo di tre esametri che, posto *in limine* al trattato del retore Consul(i)o Fortunaziano (IV sec. d.C.?), ne reclamizza l'utilità con un'apostrofe al lettore (*rhet.* I 1, p. 81,1-3 H.):

Quisquis rhetorico festinat tramite doctus
 ad causas legesque trahi, bene perlegat artis
 hoc opus et notum faciat per competi callem,

ma il confronto con questo stilizzato *titulus* ornamentale contribuisce a isolare nella sua singolarità il nostro componimento, che trascende la pur innegabile funzione esornativa, e anche il semplice scopo di riscattare con una più decisa e inconfondibile *sphragis* personale l'impersonalità del *genus* trattatistico⁸.

⁷ Sul testo dell'*Anecdoton Cauense de notis antiquorum* vd. Reifferscheid 1868, 127-133; Olibrio è il futuro, effimero imperatore del 472 d.C. (*PLRE* II *Anicius Olybrius* 6, 796-798): per la datazione e gli aspetti prosopografici, Scharf 1992.

⁸ Oltre al principale scopo esornativo, quello di aggiungere una pagina personale a un'opera di compilazione è il dichiarato movente per cui Marcello Empirico chiude il *De medicamentis* con un carme di 78 esametri, che riassume in stile epico-didascalico la natura del trattato e lo raccomanda al lettore: *Marcell. med., praef.* 7, p. 4,20ss. Nied. *Versiculis quoque lusinus mignatum et specierum digestionem compositis. Non quod sit dignum aliquid in carmine, sed ut lectorem scrutatoremque huius operis et poema pelliciat et exoptatio blanda conciliet: quod opusculum in infima parte huius codicis collocaui, et ut sermone nostro opera haec solertia nostra composita claudantur, et nugas nostras multiplex foliorum celet obiectus.* Per una poesia aggiunta come 'firma' vd. Auson. *epist.* 20a, p. 247,17ss. Gr.² *signaui autem non, ut Plautus ait, 'per ceram et lignum litterasque interpretes', sed per poeticum characterem...*

Dal punto di vista tematico l'epigramma rientra nel tipo dell'apostrofe al libro, un procedimento metaletterario di tipo personificante con cui l'autore si rivolge all'opera compiuta, generalmente al momento di congedarsi da essa con la pubblicazione o (il che è lo stesso) con il suo invio in omaggio a un destinatario. Esclusivo – almeno fin qui – della scrittura poetica, particolarmente caro ai generi medio-bassi (satira, epistola, elegia, epigramma) con funzione pre- o postfatoria, l'artificio nobilitante dell'*Anrede an das Buch* promuove il trattato grammaticale a un superiore rango di testualità, lo assimila per importanza a un *libellus* poetico, lo promuove alle cure che spettano a un testo letterario e come tale lo definisce; nel contempo lo qualifica come oggetto affettivo, a partire dall'enfasi sulla sua paternità (vv. 1-4 *Ars mea... te esse meam*). Un minimo di *understatement* prefatorio si esplica nel riconoscimento del debito verso i *saecula prisca*, con il loro imperfettibile lascito di sapere (vv. 1-4), ma in assenza di un dedicatario – che si rivela fugacemente solo nell'ultima frase della *praefatio* in prosa –, e mancando del tutto anche il consueto repertorio di esortazioni al libro in partenza, l'epigramma si risolve in un elogio dell'*Ars* e della sua speciale formula breve, che somma il vanto della *nouitas* al pregio dell'*utilitas*. Nella semplicità un po' ripetitiva della struttura, il discorso si snoda lungo le diverse fasi della 'vita' del libro: i primi due distici concernono la sua genesi, il debito verso i libri del passato e la *noua breuitas* che ne fa qualcosa di diverso (vv. 1-4); i tre distici successivi, saldati dalla triplice anafora di *te*, descrivono i vantaggi che raccomandano l'*Ars* alla fruizione dei lettori (vv. 5-10); i due versi finali prospettano il successo di pubblico e il consenso dei *docti*, non senza scongiurare il pericolo del *liuor* (vv. 11-12).

Per quanto concerne il rapporto con la successiva prefazione in prosa, nulla suggerisce una contestualità 'forte' come quella del prologo di Marziano Capella, dove il carne iniziale d'invocazione ad Imeneo si integra nella situazione narrativa della *praefatio* (I 1,2 *Dum crebrius istos Hymenaei uersiculos nescioquid inopinum intactumque moliens cano, ... Martianus interuenit dicens 'quid istud, mi pater, ...'*), che sarà poi la tecnica d'esordio della *Consolatio* di Boezio; c'è però in Foca una stretta associazione di idee, o quanto meno una calcolata naturalezza nel passaggio dai versi alla prosa, dal motivo dell'ultimo distico, dove la fiducia nel plauso generale (*es quod quisque petat*) e nel consenso quand'anche indiretto (*numquam... contemnet*) del lettore *disertus* si smorza appena dinanzi all'ombra onnipresente dell'invidia (*si modo liuor abest*), e il successivo *incipit* apologetico contro gli inevitabili detrattori della sacrilega 'novità' del libretto (*Credo non nullos hoc meum miraturos opusculum...*). La critica delle grammatiche precedenti (§2), con i loro opposti difetti di eccessiva sintesi o di dispersività, non trova riscontro nei versi, salvo la frecciata contro la *garrula pagina* colpevole di allontanare il *iuuenis* dallo studio (v. 5); ma i §§ 3-4, che illustrano la destinazione dell'*Ars* agli *adulescentes nostri temporis*, corrispondono 'mutatis mutandis' ai tre distici centrali dell'epigramma, dedicati ai pregi del manuale per l'*utilitas* dei suoi lettori, e l'analisi delle due categorie di comportamento giovanile del §3 trova un diretto riflesso nei due tipi di *iuuenis* dei vv. 4-5 (*Te relegat iuuenis, quem garrula pagina terret, / aut si quem paucis seria nosse iuuat*). Infine, il §5 della prosa conclude il discorso programmatico

così come l'epigramma l'aveva aperto (vv. 1-4), descrivendo l'*Ars* come un'efficace sintesi dei molti trattati precedenti, ma ora minimizzando con più convenzionale modestia l'elemento della *nouitas* ed enfatizzando il debito verso la tradizione. Un blando ma innegabile criterio di *Ringkomposition* unifica insomma la struttura di questa pagina prosimetrica, le cui due parti specularmente accostate si integrano, ciascuna secondo le modalità espressive del proprio *genus*, nella dinamica di un solo, complesso dispositivo prefatorio:

1	vv. 1-4	Caratteristiche dell' <i>Ars</i>	
	5-10	Vantaggi per i lettori	
	11-12	Il giudizio del pubblico	
2	§ 1	Timore dei detrattori	
	§ 2	Critica delle grammatiche esistenti	
	§§ 3-4	I destinatari dell' <i>Ars</i>	
	§ 5	Caratteristiche dell' <i>Ars</i>	
	§ 6	Congedo	

I versi elogiano l'*Ars*, ne tessono l'aretologia; la prosa ne racconta il 'farsi' nella mente dell'autore, ne giustifica i presupposti metodologici e le modalità di concezione, ne pronuncia l'apologia. Nella finzione del discorso al libro personificato, Foca è libero di rimirare compiaciuto la propria opera, di enumerarne i pregi, di auspicarne il meritato successo; la *poetica licentia* e le convenzioni del *iocari* epigrammatico gli consentono un orgoglio che fatica a trapelare nella parte successiva, debitamente improntata alla modestia di prammatica soprattutto là dove incombe il mostro sacro dei *ueteres*.

In una partitura di così spiccato impegno programmatico, lo strumento della memoria letteraria è usato prevedibilmente con accortezza. La parte in prosa non smentisce la tendenza del *genus* prefatorio per l'*incipit* prelevato a mo' di motto da un autore illustre, e si apre con una 'citazione' ciceroniana che ne include una seconda di Sallustio⁹. Per quanto concerne la trama intertestuale del carme, anche con l'ausilio degli strumenti di analisi elettronica, la messe dei riscontri letterali si riduce a un pugno di rilievi non sempre significativi¹⁰, in netto e financo problematico contrasto con il fitto 'mosaico' mnemonico della *Vita Vergilii*. Tuttavia la scarsa

⁹ Sull'uso della citazione iniziale nelle prefazioni vd. Janson 1964, 72 e 155-157; per le prefazioni grammaticali Munzi 1994, 108-109, De Nonno 2003, 16-18 (Sallustio nell'esordio di Foca).

¹⁰ Piacerebbe ad esempio poter ricondurre il vanto della *noua breuitas* (v. 2) e soprattutto la fattura del v. 4 *multa loqui breuiter sit nouitatis opus* a un consapevole ricordo del celebre epigramma programmatico di Petronio, *sat.* 132,2 *damnatisque nouae simplicitatis opus?*, così come, dietro il distico finale (11-12) *numquam censura disertis / hoc contemnet opus, si modo liuor abest*, più che una generica impronta ovidiana si vorrebbe avvertire la reminiscenza del più orgoglioso e risentito dei prologhi di Fedro, quello al III libro, vv. 60-61 *ergo hinc abesto, Liuor, ne frustra gemas, / quom iam mihi sollemnis dabitur gloria*, ma la natura delle somiglianze non consente di elevare questi passi paralleli al

risposta del testo ai dispositivi di analisi verbale non è perciò stesso indice di esigua modellizzazione, quanto piuttosto del fatto che qui la tecnica imitativa di Foca si astiene da troppo strette aderenze letterali con gli ipotesti pur accuratamente prescelti; di fatto, là dove la ricerca assistita dalla macchina produce una magra messe di anodini *loci similes*, la libera memoria del lettore è invece sollecitata da una serie di agnizioni che riconducono con perentoria insistenza ad altrettanti passi programmatici di Marziale.

Già il distico iniziale, in cui Foca, pur ammettendo la totale dipendenza del suo trattato dalla lunga trafila dei predecessori, ne rivendica la piena paternità in virtù dell'originale formula espositiva (vv. 1-2):

*Ars mea multorum es, quos saecula prisca tulerunt,
sed noua te breuitas asserit esse meam,*

richiama nell'impianto, e al tempo stesso rovescia nella logica, il fulminante *Einzeldistichon* con cui Marziale denunciava l'indebita appropriazione dei suoi versi da parte del plagiaro Fidentino (I 38):

*Quem recitas meus est, o Fidentine, libellis:
sed male cum recitas, incipit esse tuus,*

e anche la metafora giuridica della *noua breuitas* che 'reclama' (*asserit*)¹¹ l'appartenenza dell'*Ars* a Foca ricorda un paio di epigrammi sul tema del plagio: Mart. I 53,1-3 e 11-12

Una est in nostris tua, Fidentine, libellis
pagina, sed certa domini signata figura,
quae tua traducit manifesto carmina furto.
[...]
*Indice non opus est nostris nec iudice libris,
stat contra dicitque tibi tua pagina 'fur es'.*

e Mart. X 100,1-2

rango di possibili modelli. Un poco più solido è il rapporto che potrebbe legare il v. 3 *omnia cum ueterum sint explorata libellis* con l'*incipit* del *Carmen de ponderibus*, AL 486,1-2 R.² *Pondera Paeoniis ueterum memorata libellis / nosse iuuat*, e sarebbe riscontro importante ai fini dell'inquadramento cronologico di Foca, se non si trattasse di un testo di controversa datazione (IV/VI sec. d.C.: per la data più alta, all'incirca negli stessi anni di Ausonio, vd. Raïos 1983, 16-45, per la più bassa, in età tedoriana, Grimaudo 1990), e se comunque si potesse definire la direzione dell'eventuale ripresa (il che, evidentemente, in questo come in tanti altri casi, non è possibile). Per le ricerche verbali mi sono valso di *Poetria Nova. A CD-ROM of Latin Medieval Poetry (650-1250 A.D.), with a gateway to Classical and Late Antiquity Texts*, by P. Mastandrea and L. Tassarolo, Florence 2001.

¹¹ Casaceli 1974, 21 intende *asserit* = σαφηνίζει, «attestato con tale valore da Apuleio in poi», ma, trattandosi di una rivendicazione di appartenenza, mi pare lecito attribuire al verbo un riflesso del significato originario: *asserere*, 'reclamare formalmente', «è propriamente termine tecnico concernente il processo per la libertà di qualcuno (*liberalis causa*): l'*adsertor libertatis* traeva a sé la persona per la mano» (De Meo 2005, 106 nt. 60).

Quid, stulte, nostris uersibus tuos misces?
cum *litigante* quid tibi, miser, libro?

Questa prima impressione trova conferma là dove Foca raccomanda la sua *Ars* come libro da viaggio in virtù del vantaggioso rapporto tra il modesto ingombro fisico e l'alta densità testuale (vv. 7-8):

te longinqua petens comitem sibi ferre uiator
ne dubitet: paruo pondere multa uehis,

perché la «singolare immagine del viandante che potrà tranquillamente aggiungere al suo bagaglio questo manualetto di peso modesto ma di molta sostanza»¹² è idea mutuata da due celebri epigrammi di Marziale dedicati a libri di speciale maneggevolezza: l'uno, appartenente al ciclo degli *Apophoreta* (XIV 188), descrive un esemplare delle opere di Cicerone che, grazie alla forma (originale per l'epoca flavia) di codice membranaceo, consente di fare molta strada in ideale compagnia del grande oratore:

Cicero in membranis
Si *comes* ista tibi fuerit membrana, putato
carpere te *longas* cum Cicerone *uias*;

nell'altro (I 2), il poeta propaganda un'edizione compatta della propria opera che, sempre per via della grande capienza dell'innovativa veste libraria, può accompagnare il lettore affezionato dovunque vada, anche in un lungo viaggio, vv. 1-4¹³:

Qui tecum cupis esse meos ubicumque libellos
et *comites longae* quaeris *habere uiae*,
hos eme, quos artat breuibus membrana tabellis:
scrinia da magnis, me manus una capit.

Quanto ai successivi vv. 9-10, che ascrivono a merito dell'*opusculum* il fatto di poter essere agevolmente ricopiato senza dispendio di denaro o di fatica:

te siquis scripsisse uolet, non ulla queretur
damna nec ingrati triste laboris onus,

loro modello è la pagina in cui Marziale, tra i vantaggi della breve estensione di un suo *libellus* di epigrammi, annovera per primi l'economia di papiro e il poco lavoro del copista (II 1):

Ter centena quidem poteras epigrammata ferre,
sed quis te ferret perlegeretque, liber?
At nunc succincti quae sint bona disce libelli.
Hoc primum est, breuior quod mihi charta perit;
deinde, quod haec una peragit librarius hora,
nec tantum nugis seruiet ille meis;

¹² Munzi 2000, 90.

¹³ Per l'interpretazione e i problemi di *res libraria* sollevati da questo epigramma vd. Citroni 1975, 17-22.

tertia res haec est, quod si cui forte legeris,
 sis licet usque malus, non odiosus eris.
 Te conuiuia leget mixto quincunce, sed ante
 incipiat positus quam tepuisse calix.
 Esse tibi tanta cautus breuitate uideris?
 ei mihi, quam multis sic quoque longus eris!

All'interno di questa ripresa principale se ne inquadra una secondaria di tipo lessicale, giacché è sempre dal poeta di Bilbilis – questa volta dal ciclo degli *Xenia* – che deriva l'uso di *damna* per indicare l'esborso dovuto al costo materiale del libro: ed è anzi significato che nell'epigramma di Foca si rischierebbe di non cogliere, se per l'appunto non soccorresse il più esplicito precedente di Mart. XIII 1,1-4:

Ne toga cordylis et paenula desit oliui
 aut inopem metuat sordida blatta famem,
perdite Niliacas, Musae, mea damna, papyros:
 postulat ecce nouos ebria bruma sales.

La presenza di Marziale nella scrittura epigrammatica tardoantica è cosa del tutto nota e scontata; non scontata, tuttavia, è qui la scelta dei *loci* evocati, e soprattutto la modalità di evocazione, il fatto che il loro utilizzo non si collochi al livello dell'*elocutio*, cioè della versificazione di superficie, ma a quello più profondo dell'*inuentio*. Da Marziale Foca non attinge tanto strutture formali o segmenti verbali, quanto piuttosto le idee e le immagini di un discorso meta-letterario espresso in forma epigrammatica. La paradossale 'alienazione' subita dal libro in bocca al plagiario Fidentino offre lo schema espressivo entro cui calare il più nobile paradosso di un prodotto intellettuale che appartiene *in toto* agli autori del passato, e tuttavia reca ben visibile nella forma la paternità di chi lo ha concepito. Ancora da Marziale, dalla sua peculiare attenzione per la cultura materiale del libro, deriva l'elogio della vantaggiosa compattezza dell'*Ars*, ideale da portare e consultare in viaggio (7-8), facile da ricopiare con poca spesa e fatica (9-10). La 'poetica degli oggetti' imparata dal modello suggerisce alla penna dell'epigrammista angolazioni non consentite nella *praefatio* in prosa, proietta l'elogio dell'*Ars* sul piano concreto del *Buchwesen*, valorizza i momenti pratici della sua fruizione, quando si deve stiparlo in un bagaglio o trarne un apografo; il viaggiatore in partenza che lo sceglie con gesto deciso, il trascrittore che si consola misurandone la brevità divengono emblemi della felice natura compendiaria dell'*Ars*. Anzi è la formula intera dell'*Ars*, così come è distillata nel 'manifesto' dell'epigramma introduttivo, a farsi emblema della letteratura compendiaria in genere, guadagnando all'umile realtà dell'epitome il decoro di una piccola poetica in versi. Non a caso Cassiodoro vi troverà un'epigrafe ideale per l'*opus collaticium* dell'*Orthographia*, e riporterà il carne per intero a suggello della propria prefazione (*gramm.* VII 146,20ss.):

Sed antequam opus orthographiae inchoare uideamur, praefationem Phocae artigraphi
 exempli causa iudicauimus apponendam, quoniam cuncto operi nostro, quasi a nobis
 prolata sit, ita omnibus modis uidetur accommoda.

Ars mea multorum es ...

APPENDICE

La duplice *praefatio* al manuale di Foca meriterebbe un'accurata esegesi. Quella che segue, a corredo della mia nota di lettura, non vuol essere più che una traccia di lavoro. Il commento è condotto sul testo di Casaceli 1974, 29-31, qui riprodotto con poche modifiche alla punteggiatura e alla numerazione dei paragrafi.

1 Ars mea multorum es, quos saecula prisca tulerunt,
 sed noua te breuitas asserit esse meam:
 omnia cum ueterum sint explorata libellis,
 multa loqui breuiter sit nouitatis opus.
 Te relegat iuuenis, quem garrula pagina terret, 5
 aut siquem paucis seria nosse iuuat;
 te longinqua petens comitem sibi ferre uiator
 ne dubitet: paruo pondere multa uehis;
 te siquis scripsisse uolet, non ulla queretur
 damna nec ingrati triste laboris onus. 10
 Es quod quisque petat; numquam censura diserti
 hoc contemnet opus, si modo liuor abest.

2 1 Credo non nullos hoc meum miraturos opusculum, quod in tanta doctissimorum copia, qui uarie diligenterque emendati sermonis praecepta tradiderunt, ego potissimum ausus sim temerario ac paene sacrilego conatu libellum de arte comminisci. **2** De quo prius excusandum puto, quam de titulo operis disseram, cum sciam plurimos quidem regulas artium digessisse quibus ad praerogatiuam sollertia uel antiquitas ipsa suffragata est, sed eorum alios late copioseque scripsisse, ut superflua interdum ubertate narrationis memoria confundatur, alios, dum breuitati student, admodum diffusam coartasse materiam, ut sterili conpendio nihil ad integram scientiam lectoribus conferant; **3** adulescentes uero nostri saeculi non desiderio litterarum nec amore uirtutis ad studia se applicare, sed aut necessitate compulsos aut odore uoluptatum per aetatem adflatos execrari magistros, quorum ut quisque est diligentior, eo maiori odio premittitur, et gymnasium sapientiae, quo ad beatam uitam semita demonstratur, uelut taeterrimum carcerem detestari; alios autem, quamuis scire cupiant, omne tamen fructuosi laboris onus detrectare nec assiduis inhaerere lectionibus nec curiosa perscrutatione ueterum eruere commentarios: qui dum semper esse, numquam docti fieri uolunt, unde esse non possunt. **4** Idcirco fateor me negotium suscepisse pluribus profuturum, nisi qui nouellam artis expositionem tractare fastidiant, praecipueque discipulis nostris, quibus aduersus obliuionis iacturam et percontantium temptamenta consultum esse desidero. In hoc namque nostrae professionis summa uersatur, ut in aliorum scientia tui periculum facias, nec si ipse scias, sed si alios docueris, eruditus esse uidearis. **5** Nominum igitur regulas et uerborum in unum congesi, quoniam hae fere principatum in partibus orationis obtinent multumque difficultatis habent, et super ceteris abunde dictum a summis auctoribus aestimo. Quo in opere nihil mihi sumam, nec a me noui quicquam repertum adfirmabo. Multa namque ex multorum libris decerpta concinna breuitate conclusi, ut nec ieiuna parum instruat compensatio, nec uerbosa prolixitas fastidium legentibus ingerat. **6** Siquid autem a nobis in suscepto negotio commode tractatum est, malo id lectoris iudicio laudari, quam nostra praedicatione iactari. Tu tamen industria tua uel petulantiae nostrae crimen excusabis, uel laudis siquid merebimur, ampliabis.

1,1-4 «*Arte mia, sei dei molti che produssero i secoli andati, / ma una brevità nuova ti reclama per mia: / se tutto è già stato indagato nei libri degli antichi, / esprimere il molto in breve sia fare opera originale*».

1-2 Ars mea... esse meam: nella *praefatio* in prosa la rivendicazione di paternità intellettuale è attenuata dalla consueta professione di modestia: §5 *Quo in opere nihil mihi sumam, nec a me noui quicquam repertum adfirmabo. Multa namque ex multorum libris decerpta concinna breuitate conclusi*. La fattura del pentametro mostra che modello del distico è Mart. I 38 *Quem recitas meus est, o Fidentine, libellus: / sed male cum recitas, incipit esse tuus* (vd. sopra, p. 335); per l'idea del libro che rivela da sé il proprio autore vd. Ou. trist. I 1,61-62 *ut titulo careas, ipso noscere colore: / dissimulare uelis, te liquet esse meum*; Mart. II 12,17-18 *Quid titulum poscis? uersus duo tresue legantur, / clamabunt omnes te, liber, esse meum*. **1 Ars mea:** allocuzione all'opera personificata, qui apostrofata col termine che comunemente designa i trattati tecnici, relativi all'esposizione di una disciplina o di una sua parte (*ThL* II 671,44ss., per i trattati grammaticali 672,3ss.). In virtù dell'*Anrede*, il compendio si apre emblematicamente con la parola che spesso campeggia in *incipit* dei manuali sistematici, dove «one of first topics... is definition of *ars* and *grammatica*» (Irvine 1994, 63ss.; cfr. Diom. *gramm.* I 300,2ss. *Artis grammaticae auctores exordium scribendi uarium diuersumque sumpserunt. Quidam enim ab ipsa arte coeperunt, alii ab elementis uel a litteris etc.*, Pomp. *gramm.* V 95,3ss. *Plerique qui artem scribunt a definitione ipsius artis inchoant et quaerunt: quid est ars? et ita definiunt: ars est unius cuiusque rei scientia etc.*; Mar. Victorin. *gramm.* 1,1 *Artium grammaticarum scriptores quidam ab arte coeperunt, quidam a grammaticae etc.*). **multorum es:** l'*Ars* di Foca si deve alle generazioni passate e ai molti predecessori che esse hanno prodotto. La formulazione, con i due possessivi allitteranti a contatto (*mea multorum*), conferisce un tocco di originalità alla «più diffusa e forse più trita espressione della *professio modestiae*... nel caso dei manuali grammaticali», cioè quel tipico «motivo dell'*opus collaticium*», che consiste «nel ribadire ed enfatizzare... l'utilizzazione, assai spesso *ad litteram*, di precedenti artigrafi» (Munzi 1994, 116, con altri esempi). **quos saecula prisca tulerunt:** la fraseologia è già in Verg. *Aen.* I 605s. *quae te tam laeta tulerunt / saecula*, Ou. trist. IV 10,125 *nam tulerint magnos cum saecula nostra poetas*, Stat. *silu.* I 1,81s. *quod si te nostra tulissent / saecula*, ecc., ma l'agg. *prisca* e le concomitanze intertestuali orientano verso Mart. *epigr.* 27,1 *Saecula Carpophorum, Caesar, si prisca tulissent*. **2 noua... breuitas:** non la *breuitas* in sé, che è tratto istituzionale della scrittura artigrafa (Janson 1964, 96; Munzi 1994, 121-123), bensì un 'nuovo tipo di *breuitas*' distingue questa *Ars* dalle precedenti e sancisce i diritti di attribuzione accampati dal suo autore. In ambito grammaticale l'espressione ricorre in Servio, riferita all'innovativa gravidanza di due usi virgiliani: *Aen.* III 605 *SPARGITE hoc est dilacerate, et <SD.: quia nec saeuus, nec celerius aliud fieri potest, > noua breuitate usus est*; VI 719 *O PATER noua breuitas: nam dicendo 'o pater' qui loquatur ostenditur*. **3-4 omnia... opus:** se *omnia* si riferisce al contenuto del libro ('tutto ciò che vi è scritto'), e il soggetto logico di *explorata* è lo stesso Foca (cfr. Gell. IX 14,1 *Quod autem supra scriptum est in Q. Claudii uerbis, ... id nos aliquot ueteribus libris inspectis explorauimus atque ita esse, ut scriptum est, comperimus*), egli ammette «il proprio debito verso la precedente tradizione artigrafa» (Munzi 2000, 89) da cui ha tratto ogni elemento di sapere, ma rivendica all'*Ars* l'originalità della sintesi: «Se (qui) tutto è stato indagato nei libri degli antichi, / dire molto in breve sia ciò che fa l'opera nuova»; intendendo *cum* come *dum* ('purché tutto sia stato indagato nei libri degli antichi'), avremmo invece una professione di fedeltà alle fonti, il principio dell'*οὐδέν ἀμάρτυρον* a garanzia della bontà

dottrinale dell'*opus nouitatis*. Chi scrive preferisce tuttavia intendere *omnia* = 'tutto lo scibile', come soggetto logico di *explorata* i *ueteres* con i loro libri, e l'intero distico come una considerazione di carattere generale sullo spazio di originalità rimasto ai moderni: «Se ogni cosa è già stata indagata nei libri degli antichi, / dire molto in breve sia fare opera nuova». La gnome vale a giustificare la pretesa di novità avanzata a v. 2 (*noua breuitas*) e la connessa rivendicazione di paternità, entrambe non ovvie per un'opera compilativa (Solin. *praef.* 5, vd. sopra, p. 329). **3 ueterum... libellis:** altrimenti sempre *ueterum libri* (Hor. *sat.* II 6,60; Gell. *passim*; Diom. *gramm.* I 400,3; Seru. auct. *Aen.* VIII 105 etc.); qui, come avviene spesso, l'ipocoristico sarà dovuto alla collocazione in fine di esametro, cfr. *ThLL* VII,2 1269,9ss. Nella parte in prosa l'espressione corrispondente è *ueterum... commentarii* (§3). **4 multa loqui breuiter sit nouitatis opus:** il confronto più accattivante è con Petr. *sat.* 132, 1-2 *Quid me constricta spectatis fronte Catones, / damnatisque nouae simplicitatis opus?*; per simili *tourneures* relative a opere letterarie, Pallad. *ins.* vv. 11-12 *Est nostrae studium non condemnabile Musae / urbanum fari rusticitatis opus* (il lavoro agricolo e il trattato stesso), Ven. Fort. *Mart.* I 14-15 *primus enim docili distinguens ordine carmen / maiestatis opus* (il Vangelo) *metri canit arte Iuuenus*. Qui 'opera di novità', cioè elemento innovativo rispetto al contenuto tradizionale, è da intendersi la pregnanza della sintesi.

1,5-6 «*Te studi il giovane che aborre gli scritti verbosi, / o colui che cerca un sapere serio in piccolo spazio*».

Non è immediato decidere se *si quem* di v. 6 si riferisce a qualsiasi lettore interessato a uno strumento serio ma di agile consultazione, o se individua piuttosto un secondo tipo di *iuuenis* cui sarà congeniale la succinta formula dell'*Ars* di Foca. Intesa in questo modo, la definizione del 'pubblico ideale' prelude all'analisi della gioventù contemporanea tracciata al § 3 della prosa: il ragazzo atterrito dalle lunghe letture corrisponde alla maggioranza degli *adulescentes* non seriamente animati o distratti dai piaceri dell'età, che odiano i maestri quanto più questi sono zelanti e reputano la scuola una prigione (*execrari magistros... et gymnasium sapientiae... detestari*); il secondo tipo è quello dello studente motivato, ma non disposto alla fatica di un'accurata preparazione (*alios autem, quamuis scire cupiant, omne tamen fructuosi laboris onus detrectare nec assiduis inhaerere lectionibus nec curiosa perscrutatione ueterum eruere commentarios*). Eutiche *ap.* Cassiod. *gramm.* VII 199,11s. divide i propri lettori tra gli *studiosiores* e *hi qui longiora fastidiunt*; un diverso binomio – il lettore serio ma occupato ad altro e il lettore superficiale – definisce il pubblico delle *Regulae Augustini*, *gramm.* V 524,17 *omnes partes orationis decursae a nobis sunt, quae ad conpendium sufficiant aut occupatis aut negligentibus*. **5 Te relegat:** 'rilegga', 'riprenda (più volte) in mano', indica la modalità iterata di lettura propria di un manuale di studio e di consultazione, ma auspica anche l'attrazione esercitata dall'agile breuiario, contrapposta alla ripulsa per i trattati verbosi. Per l'invito a leggere rivolto a un tipo specifico di lettori vd. Prop. I 7,13 *Me legat assidue post haec neglectus amator*, Ou. *am.* II 1,5s. *Me legat in sponsi facie non frigida uirgo / et rudis ignoto tactus amore puer, ars* I 1-2 *Si quis in hoc artem populo non nouit amandi, / hoc legat et lecto carmine doctus amet*, Mart. III 69,5-6 *Haec igitur nequam iuuenes facilesque puellae, / haec senior, sed quem torquet amica, legat*, e soprattutto i casi in cui parla il libro personificato: AL 676,1-2 R.² *Me legat, annales cupiat qui noscere menses / tempora dinumerans aevi uitaeque caducae*, 788,1-2 (Laur. Med. 39,23 di Virgilio) *Maeonium quisquis Romanus nescit Homerum, / me legat, et lectum credat utrumque sibi*; Alcuin. *carm.* 80,1-2 = *rhet.* p. 525,1s. H. *Qui, rogo, ciuiles cupiat cognoscere mores, / haec*

praecepta legat, quae liber iste tenet, ecc., vd. Munzi 2000, 97s. **garrula pagina**: senza precedenti, salvo quelli parziali di Mart. Cap. VI 566, v.1 *Tandem loquacis terminata paginae* (il libro dedicato a *Rhetorica*) e Sidon. *epist.* IX 11,5 *tres loquacissimae paginae* (le tre epistole VI 1, 4, 9 a Lupo di Lérins); la *iunctura* sarà ripresa da Aldh. *uirg.* 45 *garrula uirginas depromat pagina laudes*, 1075-1076 e 2786. Qui esprime il punto di vista del *iuuenis* annoiato dalle 'chiacchiere' di una trattazione minuziosa, ma anche la critica di Foca per la *uerbosa prolixitas* (§5), che rende didatticamente poco efficaci i manuali di alcuni dei predecessori (§2). Per l'aggettivo riferito alla verbosità della scrittura cfr. Hor. *sat.* I 4,11 *garululus atque piger scribendi ferre laborem* (scil. *Lucilius*); Auson. *epist.* 9, p. 225,17ss. Gr.² *His* (scil. *epodi*) ... *garruli et deceptores*; Sidon. *epist.* IX 11,9 *ecce habes litteras tam garrulas ferme quam requirebas; quamquam sunt omnes... loquacissimae*. **terret**: 'spaventa', cioè a *legendo deterret*; cfr. Hier. *in eccles.*, *praef.* l. 15 *ut nec nouitate nimia lectoris studium deterrerem...*; Aug. *c. Iulian.* IV 1,1 *nec immorando superfluis ipsa prolixitate operis a laborioso negotio detertere lectorem*; Boeth. *in herm. comm. sec.* 6,13, p. 422,5 *nec homines a legendo longum opus labore deterreat*. **6 paucis seria nosse iuuat**: 'apprendere un sapere serio in breve', cfr. Sall. *Cat.* 38,3 *uti paucis uerum absoluam* 'per raccontare brevemente la verità'. *Seria* qualifica il contenuto disciplinare dell'*Ars* come intellettualmente impegnativo, legato all'ambito dello *studium*, in implicita contrapposizione alla sfera dei *ludicra* e dell'*otium*; unito a *paucis*, ricalca il più consueto *paucis multa* e ne serba un po' del valore ossimorico, quasi a suggerire la non ovvietà del connubio tra contenuto serio e forma breve; forse v'è una traccia di lessico ovidiano (*trist.* I 8,31-32 *Quid, nisi tot lusus et tot mea seria nosses, / tot nossem lusus seriaque ipse tua?* Pont. IV 3,13 *Ille ego, qui primus tua seria nosse solebam*, dove però *seria* indica la poesia di tenore impegnato rispetto al *lusus* dei versi leggeri o d'amore). Per la fraseologia *nosse iuuat* a indicare l'interesse o la curiosità del lettore vd. Stat. *silu.* IV 6,8-9 *a miseri, quos nosse iuuat quid Phasidis ales / distet ab hiberna Rhodopes grue*; ps. Aur. *Vict. epit.* 3,6 *nisi forte quia iuuat de principibus nosse omnia*; Rut. *Nam.* I 249 *Nosse iuuat tauri dictas de nomine thermas; AL 486 R.*² (*Carmen de ponderibus*) 1-2 *Pondera Paeoniis ueterum memorata libellis / nosse iuuat*, su cui vd. sopra, p. 335 n. 10.

1,7-8 «Chi parte andando lontano, ad avverti compagna di viaggio / non esiti, ché in poco peso tu porti molto bagaglio».

7 longinqua petens: la locuzione, alquanto rara, sembra inaugurata da Verg. *georg.* II 197 *saltus et saturi petito longinqua Tarenti*; per la collocazione metrica vd. Lucan. VI 162 *iam longinqua petit puluis sonitusque ruinae* e Iuvenec. III 717 *Tum longinqua petit, sed fructus tempore certo / actores famulos mittit*. **comitem sibi ferre uiator**: l'idea del libro come 'compagno' di viaggio si ha già in Hor. *sat.* II 3,11-12 *quorsum pertinuit stipare Platona Menandro, / Eupolin Archilocho, comites educere tantos?*, dove però la personificazione gioca sulla metonimia tra autori e opere; Foca ha senz'altro presenti i passi di Marziale discussi sopra, p. 336 (Mart. I 2,2, XIV 188,1), cui sarà da aggiungere Mart. X 104,1s. *I nostro comes, i, libelle, Flauo / longum per mare*. Per la clausola vd. *Nux* 43 *sic timet insidias qui se scit ferre uiator / cur timeat: tutum carpit inanis iter*. **8 paruo pondere multa uehis**: la densità della sintesi fa sì che il libro trasporti un grande carico nonostante la leggerezza delle poche pagine; più concinna la variante *uehens* accolta da Keil dal Par. Lat. 7530 di Foca, e presente peraltro anche nella paradosi di Cassiodoro (vd. *gramm.* VII p. 146,30 *appar.*); per il concetto e la personificazione vd. l'indovinello sulla *membrana* scrit-

toria, che trasporta migliaia di lettere senza alcun peso, in *AL* 481,143 R.² = *Aenigmata Tullii* 24,5 Gl. (CCSL 133A) *miliaque porto nullo sub pondere multa*. Questo tipo di paradosso è usato da Marziale per contrapporre le piccole dimensioni del codice membranaceo alla mole letteraria (XIV 186,1 *quam brevis immensum cepit membrana Maronem*) o quantitativa (XIV 190 *pellibus exiguis artatur Liuius ingens, / quem mea non totum bibliotheca capit*) degli autori che ospita. L'immagine del molto contenuto in un piccolo libro sarà poi cara all'«artigianato fantasioso» di Alcuino (Munzi 2000, 100-101): *carm.* 71,2 (*MGH PP I* 293s.) 9-10 *Fer, mea carta, mea supplex munuscula domno / corpore premodico uiscera magna gerens; carm.* 80,2 (*MGH PPI* 299) = *rhet.* p. 525 H. vv. 7-8 *Neu temnas modico lector pro corpore librum: / corpore praemodico mel tibi portat apis*; una variazione del *topos* in *rhet.* 25 p. 537,1s. K(*arlus*): *Tamen stringe paucis plura; nam saepe una clauae multae thesaurorum gazae aperiuntur*.

1,9-10 «*Te chi vorrà ricopiare, non avrà a lamentarsi del troppo / costo o del peso molesto di una ingrata fatica*».

Terza fase della 'vita' dell'*Ars* nelle mani dei lettori – dopo gli studi e i viaggi, essere ricopiata in nuovi esemplari – e terzo vantaggio offerto dalla *breuitas* del trattato: poter essere trascritto senza molto dispendio di denaro e di fatica (il riferimento all'*ingratus labor* della scrittura presuppone un lettore che esegua la trascrizione di proprio pugno). Ispirato all'elogio del libro breve di Mart. II 1 (vd. sopra, p. 336s.), questo aspetto materiale è presentato come una seria attrattiva, il che implica che la facilità di riproduzione fosse considerata discriminante nella fortuna di un libro. D'altro canto, se è vero che *edere est etiam copiam describendi facere* (Ulp. *dig.* II 13,1,1), col riconoscere a chiunque la *facultas transcriptio-nis* (Cypr. *epist.* 32,2) Foca sta implicitamente formalizzando la pubblicazione dell'*Ars*. **9-10 non ulla queretur / damna**: date le modeste dimensioni, la spesa per riprodurre il *libellus* sarà contenuta, soprattutto per quanto concerne il costo del supporto scrittorio. Modello per *damna* è Mart. XIII 1,3 *Niliacas, mea damna, papyros* (vd. sopra, p. 337), imitato già da Iuu. 7,100-101 *nullo quippe modo millensima pagina surgit / omnibus et crescit multa damnosa papyro* e Auson. *epist.* 14b, 47-48 Gr.² *Sed damnosa nimis panditur area. / Fac campum replices, Musa, papyrium*. **10 nec ingrati triste laboris onus**: per la fattura del pentametro vd. Ou. *epist.* 19,166 *aut gemini nequeas ferre laboris onus* e soprattutto Pont. III 9,20 *corrigere et longi ferre laboris onus*; un'imitazione del nostro, soprattutto per quanto riguarda l'*ordo uerborum*, forse in Ennod. *carm.* I 3,12 *respiciens duri dulce laboris onus*. Qui 'tetro fardello' è la fatica proverbialmente ingrata della scrittura, per cui vd. le testimonianze selezionate e discusse da Wattenbach 1896, 278-286 e, tra le molte, l'adagio esametrico diffusamente attestato, con molte riprese e variazioni, nei colofoni degli scribi medievali: *tres digiti scribunt et totum corpus laborat* (*Versus libris adiecti* 15,1, *MGH PP IV* p. 1062).

1,11-12 «*Sei ciò che ognuno vorrebbe, né mai giudizio di dotto / avrà quest'opera in spre-gio, purché stia lungi l'invidia*».

11 Es quod quisque petat: riassume la casistica elencata nei tre distici precedenti, assicurando che il libro è tale da soddisfare le esigenze di ciascuno, così da conciliare la topica varietà dei gusti umani espressa da Petr. *carm.* frg. 40 *Inueniat quod quisque uelit. Non omnibus unum est / quod placet. Hic spinas colligit, ille rosas*. **11-12 numquam censura disert- ti / hoc contemnet opus**: la fiducia nel sicuro apprezzamento del lettore *disertus* da un lato esprime l'ambizione di avere un pubblico qualificato, dall'altro sottintende che un eventua-

le giudizio negativo potrà essere dettato solo da incompetenza o dalla malafede dell'invidia. *Censura* per il giudizio su uno scritto si ha in *Ou. rem.* 362 *Nuper enim nostros quidam carpere libellos, / quorum censura Musa proterua mea est* (e vd. a v. 365 *liuor*), *Auson. lud., praef.* 7 *Gr.² possum ego censuram lectoris ferre seueri e protr., praef.* p. 23,3s. *Gr.² esset ut tibi censura liberior*, *AL* 772a,9 *R.² censuram spernunt, quae per te lauta patescunt*, *Eug. Tol. hex., praef.* 20-22 *Vergilius et uatum summus Homerus / censuram meruere nouam post fata subire, / quam dat Aristarchus Tucce Variusque Probusque*, e poggia sul più ampio uso di *censor* (*ThlL* III 801,24ss.) e di *censorius* (*ibid.* 802,79-84) in riferimento alla critica testuale e stilistica. Per *disertus* nel senso di 'dotto' vd. *ThlL* V1 1380,24ss. **12 si modo liuor abest**: imitato da Alcuin. *rhet.* p. 550,36 *H. K(arlus): Quis est qui nos frustra sermocinari audeat dicere, si aut honestarum est saeculi scrutator curiosus artium aut excellentium scrutator uirtutum? Nam me, ut fateor, ad has inquisitiones scientiae amor adduxit, et tibi gratiam habeo quod inquisita non negasti, ac ideo hanc tuarum responsionum beniuolentiam probo et studiosis profuturam esse arbitror, si modo macula liuoris legentem non corrumpit*; cfr. *Virg. gramm. epist.* 3 p. 132,9 ss. *H. Vnusquisque igitur legentium sanoque scrutantium sensu (si tamen liuoris nullo torquetur morbo, etc.)*. Il *liuor* come personificazione dell'invidia dei detrattori è immagine cara a Ovidio (cfr. *am.* I 15,1-2; *rem.* 389; *trist.* IV 123-124; *Pont.* III 4,73-74), ma la fraseologia si accosta a *Phaedr.* III *prol.* 60 *Ergo hinc abesto, Liuor, ne frustra gemas*, cfr. *Eug. Tolet. carm. praef.* 7-10 *Inuide, iam cessa, iam cessa, perfide, cessa: / prodest hoc animae, fac mihi crede, tuae. / Quod si liuor adest et adhuc te concutit, audi: / nec nobis noceas nec tibi proficias*.

2,1 — «Credo che, dinanzi a questo mio trattatello, taluni si stupiranno del fatto che, con tanta schiera di dottissimi autori che hanno tramandato con dovizia e diligenza i precetti della buona lingua, io abbia tuttavia osato (impresa temeraria e quasi sacrilega!) ordire un libretto di grammatica».

Con la tecnica della *anteoccupatio* Foca previene l'eventuale taccia di arroganza per essersi posto in competizione con i molti e grandi artigiani del passato: per questo tipo di attacco si veda ad esempio il proemio al commento virgiliano di Tiberio Claudio Donato (p.1.1ss. <Post> *illos, qui Mantuani uatis mihi carmina tradiderunt, postque illos, quorum libris uoluminum quae Aeneidos inscribuntur quasi quidam solus et purior intellectus expressus est, silere melius fuit quam loquendo crimen adrogantis incurrere*) o quella al trattato di retorica di Giulio Severiano (*rhet.* I p. 355,1ss. *H. Forsitan me usurpatorem ardui operis adque inriti laboris, Desideri, fateare, quod hunc libellum ad te de arte dicendi scriptum miserim ...*), per il *topos* dell'*audacia* nelle prefazioni grammaticali, *Munzi* 1994, 120-121. **Credo non nullos... ausus sim**: per questa formula di esordio, retoricamente sostenuta, cfr. *Ter. Hec.* 732s. e *ps. Quint. decl.* 13,1, ma il modello è visibilmente *Cic. S. Rosc.* I *Credo ego uos, iudices, mirari quid sit quod, cum tot summi oratores hominesque nobilissimi sedeant, ego potissimum surrexerim qui neque aetate neque ingenio neque auctoritate sim cum his qui sedeant comparandus*; per la doppia costruzione di *miror* con l'acc. oggetto + la completiva con *quod* vd. *ThlL* VIII 1067,46ss. **in tanta doctissimorum copia**: incastonata in quella di Cicerone, la criptocitazione sallustiana (*hist.* I 3 *Maur.*) segnalata da *De Nonno* 2003, 15s., va ad aggiungersi alle due esplicite di *Seru. Aen.* II 89 e IV 213. **qui uarie... tradiderunt**: la coppia avverbiale *uarie diligenterque*, di imitazione ciceroniana (*ad Q. fr.* I 2,9), esprime l'eshaustività della vasta letteratura preesistente, rispetto alla quale il piccolo trattato di Foca (*opusculum, libellus*) rischia di apparire viepiù misero e dunque presuntuoso. *Emendatus sermo* è la 'corret-

tezza linguistica', quella 'lingua senza errori' che è oggetto e scopo precipuo della precettistica grammaticale: Quint. *inst.* I 5,1 *emendate loquendi regulam, quae grammatices prior pars est* (cfr. I 7,32 e VIII 1,2), Dosith. *gramm.* p. 3,1ss. *Ars grammatica est scientia emendati sermonis in loquendo et scribendo poematumque ac lectionis prudens praeceptum. temerario... comminisci*: per l'aggettivazione cfr. Apul. *met.* XI 21,6 *temerarium atque sacrilegum audeat ministerium subire*; il verbo *comminisci* 'escogitare, macchinare, ordire', per lo più negativamente connotato (*ThlL* III 1887,68ss.) e perciò quasi mai riferito alla composizione di un prodotto letterario (salvo l'autoironico Mart. Cap. I 2 *fabellam... quam Saturam comminiscens hiemali peruigilio marcescentes mecum lucernas edocuit*), qui è scelto per la cifra richiesta dal *locus modestiae*. Per *ars* nel senso di *ars grammatica* vd. *ThlL* II 671,27-46.

2,2 — «Della qual cosa ritengo dovermi giustificare, prima di esporre l'argomento dell'opera, ben sapendo che moltissimi, il cui primato poggia sul suffragio della loro perizia o della loro stessa antichità, sono coloro che hanno esposto le regole grammaticali in modo sistematico: ma di essi alcuni hanno scritto in forma così estesa e copiosa, che la memoria ne risulta compromessa dalla ricchezza talora eccessiva della trattazione; altri, tutti impegnati nella ricerca della brevità, hanno eccessivamente compresso la vastità della materia, così da non riuscire a dare ai lettori una cognizione completa per l'aridità della sintesi».

De quo... disseram: ancora nell'orbita dell'Arpinate: Planc. Cic. *fam.* X 8,1 *Si cui forte uideor..., huic prius excusandum me esse arbitror quam de insequenti officio quicquam ulli pollicendum. de titulo operis*: considerazioni circa il titolo prescelto non sono rare in sede proemiale (significative quelle di Plin. *nat., praef.* 24-27 e Gell. *praef.* 4-10), ma qui, più che al tenore dell'*inscriptio*, Foca si riferisce alla 'materia' annunciata dal titolo *de nomine et uerbo*, la cui trattazione (*disseram*) sarà appunto preceduta da una breve premessa esplicativa. Per questo valore di *titulus*, 'argomento, soggetto (espresso dal titolo)' vd. ad es. *frg. Bob. gramm.* VII 537,1 *De quibus titulis hac moderatione tractabo... cum sciam... conferant*: il primo movente a comporre un nuovo prontuario grammaticale è l'inadeguatezza delle trattazioni circolanti, assai numerose ma diversamente inefficaci sul piano didattico, o perché troppo diffuse e dunque difficilmente memorizzabili, o perché eccessivamente sintetiche rispetto all'ampiezza della materia e dunque incomplete ai fini di una solida conoscenza. Per un'analoga critica delle correnti esegesi virgiliane vd. Claud. Don. *proem.* p. 1,5ss. *Sed cum aduerterem nihil magistros discipulis conferre quod sapiat, scriptores autem commentariorum non docendi studio, sed memoriae suae causa quaedam fauorabili stilo, multa tamen inuoluta reliquisse, haec, fili carissime, tui causa conscripsi, non ut sola perlegas, sed ut conlatione habita intellegas quid tibi ex illorum labore quidue ex paterno sequendum sit. Non enim aut illi omnia complexi sunt, ut res ipsa indicat, aut ego tanta composui quae te possint ad pleni intellectus effectum competenter instruere. regulas artium digessisse*: poiché *digerere* significa appunto 'esporre ordinatamente', la variante *per ordinem exposuisse*, pur ben attestata e autorevolmente rappresentata dal *codex optimus* Par. Lat. 7530 e messa a testo da Keil, potrebbe esserne una glossa; del tutto possibile, sul piano fraseologico, anche il ridondante *per ordinem digessisse* (Hier. *in Dan., prol.* l. 12 Gl., *epist.* 50,3; Macr. *Sat.* V 14,11, *somn.* I 8,5) dell'*editio princeps* di N. Jenson (Venetiis, 1476 ?). La locuzione prevalente per indicare la norma o l'insieme delle regole grammaticali è *regula* o *regulae artis* (*grammaticae*): Vitr. I 1,18; Diom. *gramm.* I 453,21, Don. *gramm. mai.* III 2, p. 655,4s. H.; Seru. *gramm.* IV 444,1, Consent. *gramm.* p. 19,25 e 21,17 Nied.; per il genitivo di specificazione al plurale vd. Cassiod. *gramm.* VII 145,21 *in libro... orthographiae... appetatur*,

quem ad modum ex regulis artium humanarum... cuncta lectio decora nimis et correcta red-
datur e la praefatio a Lussorio del *de finalibus* di Coronato (Cristante 2003, 83) l. 16 in hac
regula artium breuiata. **quibus ad praerogatiuam sollertia uel antiquitas ipsa suffragata
est:** accumulo di lessico giuridico per indicare il primato di autorevolezza di cui godono
alcune opere del passato. L'ammirazione per la *sollers antiquitas* (Hyg. *gram. limit.* p.
115,13) si scinde nella distinzione ombratamente polemica tra gli autori di autentica perizia
e quelli garantiti soltanto dal consueto pregiudizio a favore delle cose antiche. **ut superflua
interdum ubertate narrationis memoria confundatur:** Frontin. *strat. I praef. 2 longum est
enim singula et sparsa per immensum corpus historiarum persequi, et hi, qui notabilia
excerpserunt, ipso uelut aceruo rerum confuderunt legentem. alios, dum breuitati student:
breuitati studere*, e il relativo *breuitatis studium*, è locuzione di ampio uso a partire dal IV
sec. d.C.; tra i molti esempi: Iul. Vict. *rhet.* p. 105,31ss. *neque, dum amputatae breuitati stu-
des, dimidiatae sententiae sit intellegentia requirenda*; Hier. in *Is. XI, praef.*, ll. 33s. *et sic
studendum breuitati, ut nullum damnum fiat intellegentiae*; in. *Ezech.* 43 ll. 525s. *dicamus
strictim de singulis quantum explanationis patitur difficultas, ne, dum studemus breuitati,
uelamentum ...remaneat in nobis...*; Sulp. *Seu. chron.* II 23,4 *omnia haec in ordinem perse-
qui non fuit consilium, dum breuitati studemus*. Secondo Holtz (1981, 231-232), l'*admodum*
successivo rivelerebbe un'allusione a Don. *epist.* 4s. Br. *breuitati admodum studens* e sareb-
be un obliquo segnale del fatto che la critica di Foca si appunta in particolare sull'*Ars* del
grande predecessore: «Ces mots nous montrent que tous les maîtres n'acceptaient pas de bon
cœur l'adoption, de plus en plus large, du manuel de Donat à l'école de grammairre, et qu'à
Rome même, l'*Ars* avait aussi ses détracteurs». **admodum diffusam coartasse materiam:**
diffusa materia in Colum. V 1 e XI 1, Tert. *paen.* 4 *de bono paenitentiae enumerando diffu-
sa et per hoc magno eloquio committenda materia est*. Per (co)artare vd. Galdi 1922, 19-20,
ThlL II 708,76-709,7 e III 1390,81-1391,20, ed è quasi un termine tecnico della *breuiatio*,
così come il successivo *compendium*; per i due insieme Hier. *epist.* 48,14 *uniuersa, quae nos
de uirginitate... lato sermone diffudimus, ille breui artauit compendio*. **ut sterili compendio
nihil ad integram scientiam lectoribus conferant:** questo, come dirà in seguito, è il difet-
to di una *ieiuna compensatio*, che *parum instruit*. Nel lessico letterario, dal punto di vista
dell'autore *sterilitas* è l'inefficacia artistica di una nuda traduzione (Macr. *Sat.* V 13,23), *ste-
rilis* la materia che non si presta all'elaborazione retorica (Plin. *nat. praef.* 12; Plin. *paneg.*
66,1; Sidon. *epist.* VIII 10,2) o a una diffusa trattazione (Hier. *epist.* 79,11 *breuitatem libel-
li non de inopia eloquii uel de materiae sterilitate, sed de pudoris magnitudine aestimes
accidisse*), oppure la Musa improduttiva, dalla vena stentata (Sidon. *carm.* 9,316-317 *nos
ualde sterilis modos Camenae / rarae credimus hos breuique chartae*); dal punto di vista del
lettore, *sterilis* è il libro elegantemente rilegato ma povero di contenuto in *AL* 783,7 R.²
ormentur steriles fragili tectura libelli, e qui l'eccessiva brevità espositiva, l'arido schemati-
smo elencatorio, didatticamente infecondo: come ripeterà al §5, la *ieiuna compensatio*, che
parum instruit. Nello stesso senso il grammatico Eutiche deplora la 'sterile brevità' della
tavola di nude *regulae* da lui posta, come una sorta di auto-epitome, in appendice al trattato
De aspiratione a beneficio dei lettori più frettolosi: Eutyche. *ap.* Cassiod. *gramm.* VII
199,5ss. *Quamquam alias quoque uoces ad adspirationem pertinentes non paucas... sciens
praeterii, ne nimia longitudine uoluminis essem molestus, tamen, quoniam plerosque legen-
tium plus ꝑlicet sterilis breuitas quam utilis commentariorum prolixitas, quasi per epitomam
eadem mihi repetere placuit et... ipsas tantummodo meras rursus exponere regulas, ut ante
dicta studiosioribus et posteriora satisfacere uideantur his qui longiora fastidiunt*.

2,3 — «Quanto ai giovani dei tempi nostri, essi non si applicano agli studi per passione di cultura o per amore della virtù, ma, o perché sotto la spinta di qualche necessità, o perché ammaliati a causa dell'età dal profumo dei piaceri, aborriscono i maestri, dei quali quanto più uno è zelante, tanto maggiore è l'odio di cui è fatto segno, e questa palestra di sapienza, in cui si mostra la via per la felicità, la detestano come la peggiore delle carceri; altri poi, ancorché desiderosi di sapere, rifiutano però ogni peso della fruttuosa fatica, non stanno sempre inchiodati ai libri né vanno a scavare con curiosità d'indagine i trattati degli antichi: vorrebbero sempre essere dotti, ma senza mai doverlo diventare, col risultato che non possono esserlo».

Il *planctus* sulla depressione culturale della gioventù contemporanea appartiene in primis alla topica *de causis corruptae eloquentiae*, che punta il dito sui *mores* (cfr. Sen. *contr.* I *praef.* 8), ne censura l'educazione trascurata (Tac. *dial.* 29), gli studi poco seri (*ibid.* 30,35) e ridotti a una frettolosa infarinatura (Petr. *sat.* 2-3); nella letteratura grammaticale il quadro «tanto pittoresco quanto memorabile» spicca isolato, preferendo gli autori lamentare la complessiva decadenza degli studi rispetto alle età precedenti (Munzi 1994, 118-119). **non desiderio litterarum nec amore uirtutis**: altrove *litterarum amor* (Sen. *dial.* XI 3,5, *epist.* 84,1; Quint. *inst.*, *prooem.* 6; Macr. *Sat.* II 5,1); per *desiderium* vd. Hier. in *Ier.* I p. 27,15ss. *eum... qui ab initio christianus et sacris ex parte litteris eruditus postea desiderio saecularis litteraturae... prosternat se daemonibus*; Cassiod. *inst.*, *praef.* 1 *Cum studia saecularium litterarum magno desiderio feruere cognoscerem, ita ut multa pars hominum per ipsa se mundi prudentiam crederet adipisci...; uar.* X 3,25 *Accessit his bonis desiderabilis eruditio litterarum, quae naturam laudabilem eximie reddit ornata*. Il binomio *litterae* e *uirtus* è tradizionale, essendo le une ornamento dell'altra (Cic. *Arch.* 16, *Symm. epist.* VII 58 *inlustres uiros uirtutum ac litterarum praeditos*); il superiore prestigio accordato all'istruzione nell'ideologia tardoimperiale ne fa una virtù in sé, anzi la principale, Eumenio, *Paneg.* 5 (9),8,2 *litteras omnium fundamenta esse uirtutum, utpote continentiae, modestiae, uigilantiae, patientiae magistras*; CTh XIV 1,1 *litteratura, quae omnium uirtutum maxima est*, presupposto dei più alti riconoscimenti: *Symm. epist.* I 20,1 *Bene ac sapienter maiores nostri, ut sunt alia aetatis illius, aedes Honori atque Virtuti gemella facie iunctim locarunt conueniunt... ibi esse praemia honoris, ubi sunt merita uirtutis. Sed enim propter etiam Camenarum religio sacro fontis aduertitur, quia iter ad capessendos magistratus saepe litteris promouetur. sed aut necessitate compulsos aut odore uoluptatum per aetatem adflatos*: non diversamente Ambrogio dipinge le insidie del piacere sull'età giovanile: *Cain. et Ab.* II 4,14. *Spargit odores suos uoluptas, quia Christi odorem non habet, thesauros demonstrat, regna promittit, amores spondit continuos, inexploratos concubitus pollicetur, sine paedagogo disciplinas, sine monitore sermones, uitam sine sollicitudine, mollem somnum, inexplabilem cupiditatem. execrari magistros... premitur*: la fuga degli studenti dai maestri che adottano un metodo impopolare è descritta da Petr. *sat.* 3,2 *nil mirum <si> in his exercitationibus doctores peccant, qui necesse habent cum insanientibus furere. Nam, nisi dixerint quae adolescentuli probent, ut ait Cicero, «soli in scholis relinquuntur»*. Qui si tratta del più generico odio per gli insegnanti esigenti, quel misto di avversione e di paura da cui Ausonio mette in guardia il nipote (*protr.* 12-15 *Disce libens, tetrici nec praeceptoris habenas / detestere, nepos. Numquam horrida forma magistri, / ille licet tristis senio nec uoce serenus / aspera contractae minitetur iurgia frontis, 23-24 tu quoque ne metuas, quamuis schola uerbere multo / increpet et truculenta senex gerat ora magister*), e che spinge gli allievi di Cassiano, maestro di tachigrafia a Imola, a farsi esecutori del suo martirio nel racconto di Prudenzio (*perist.* 9,25

Aspera nonnumquam praecepta et tristia uisa / inpube uulgus mouerant ira et metu; / doctor amarus enim discenti semper epebo / nec dulcis ulli disciplina infantiae est). Per Agostino, odiare la scuola e i maestri è proprio dei fanciulli 'senza speranza' (Aug. *serm.* 32,2 *Qui rudes non sunt in Scripturis diuinis, qui amant frequentare istam scolam* [i.e. *ecclesiam*], *qui non oderunt magistrum sicut pueri desperati*). **gymnasium sapientiae**: 'palestra di sapienza' si intende la scuola, di cui *gymnasium* nel latino tardo diviene una sorta di sinonimo (Gloss. IV 241, 37 *gymnasium... auditorium magistrorum*, 522, 47 *gymnasium scola*, V 448, 52 *locus, ubi aliquid docetur*; Ennod. *epist.* II 7,3 = *op.* 40,3 Vog. *scolarum gymnasia*), e il complesso delle pratiche in cui vi si esercitano le facoltà espressive e intellettuali: abbiamo così *linguarum gymnasia* (Salu. *gub.* VII 68), *liberalis eruditionis gymnasium* (Ennod. *dict.* 7,2 = *op.* 3,2 Vog.), *gymnasia litterarum* (Ennod. *dict.* 9,17 = *op.* 85,17 Vog., cfr. *epist.* I 9,1 = *op.* 13,1 Vog.; Cassiod. *uar.* VIII 13,2), *gymnasium forense* (Iul. *Seu. rhet.* I p. 355,11 H. *gymnasii forensis*, Cassiod. *uar.* VIII 19,3): cfr. *ThlL* VI 2 2380,13ss.; l'estensione di significato era già in greco: *LSJ* s.v. Alla base c'è ovviamente la tradizione ellenica del ginnasio come luogo di educazione giovanile, ma anche il concetto dello studio come 'ginnastica dell'anima' (τῆς ψυχῆς γυμνάσια) così come descritto da Galen. *Consuet.* 4; vd. Kaster 1988, 16-17. **quo ad beatam uitam semita demonstratur**: certamente nella mentalità delle élites l'educazione letteraria, coronamento di ogni virtù, era una delle strade per raggiungere i vertici del successo personale (Symm. *epist.* I 20,1 *iter ad capessendos magistratus saepe litteris promouetur*); attorno al 293 d.C., nell'atto di nominare un professore di retorica nella città di Autun, il tetarca Costanzo I definisce la cultura un *praemium... quod nec dare potest nec eripere Fortuna* (*Paneg.* 5 (9),14,2), e scopo dell'insegnamento il coltivare nei giovani «l'aspirazione ad una vita migliore» (*ibid.* 14,4 *ad uitae melioris studium adolescentium excolas mentes*). Questa definizione degli *studia humanitatis* come 'sentiero per la felicità' rimane tuttavia isolata, anche se il simmetrico diniego di Agostino potrebbe indicare l'esistenza di un luogo comune: *doct. Christ.* II 58 *Quam ob rem uidetur mihi studiosis et ingeniosis adulescentibus et timentibus Deum beatamque uitam quaerentibus salubriter praecipere ut nullas doctrinas quae praeter ecclesiam Christi exercentur tamquam ad beatam uitam capessendam secure sequi audeant*; così a proposito della dialettica, *ibid.* 55 *plurimum intellectorem adiuuat; tantum absit error, quo uidetur sibi homines ipsam beatae uitae ueritatem didicisse, cum ista didicerint*. La stessa immagine della 'strada' per la *beata uita* non è frequente; nei pochi precedenti si ha *uia* (Cic. *fin.* I 71; Sen. *dial.* IV 13,2; *uera relig.* 1): per l'uso traslato di *semita*, che allude alla proverbiale angustia del cammino verso la virtù e i premi più alti, cfr. Manil. II 50 *omnis ad accessus Heliconos semita trita est*, Lact. *epit.* 35,3 *Empedocles (pronuntiat) angustas ad inueniendam ueritatem sensuum semitas esse*, Ambr. *exam.* I 4,12 *qui timet dominum... ad uirtutis semitam uias suas dirigit*. **nec assiduis... commentarios**: la debolezza della preparazione letteraria dei giovani era non troppo diversamente lamentata dal retore Agamennone in Petr. *sat.* 4,2-3 e da Messala in Tac. *dial.* 30,1 *Transeo prima discentium elementa, in quibus et ipsis parum laboratur: nec in auctoribus cognoscendis nec in euoluenda antiquitate nec in notitia uel rerum uel hominum uel temporum satis operae insumitur*. L'icastica espressione ('rivoltare i trattati degli antichi') è evoluzione brachilogica dell'uso di *eruere* 'scavare fuori (le informazioni dai libri)' come verbo della ricerca erudita in esempi quali Cic. *Mur.* 16 *ex annalium uetustate eruenda memoria est nobilitatis tuae*, Tusc. I 13 *si uero scrutari uetera et ex is ea quae scriptores Graeciae prodiderunt eruere coner*, Ou. *fast.* I 7 *sacra recognosces annalibus eruta priscis* (cfr. IV 11); diversamente significherà 'dissotterrare' i vecchi libri, trarli fuori dall'angolo in

cui giacciono dimenticati. Anche Cassiodoro dichiara di aver compilato la silloge *De orthographia* per i confratelli restii a consultare i trattati originali pur presenti nella biblioteca di Vivarium: *gramm.* VII 145,23ss. *siquis autem auctores orthographos in textu suo legere fortasse uoluerit, transcriptos inueniet quos ego, quantos potui reperire, monasterio meo praestante domino dereliqui, ut latius dicta probare possitis in auctoribus suis, quos nos propter fastidium uestrum deflorandos esse putauimus.* Con spirito opposto Nepoziano, sunteggiatore di Valerio Massimo nel IV sec. d.C., nella sua *praefatio* elogia come segno di maturità e di raro discernimento la preferenza del figlio Vittorio per i classici in epitome, o almeno per quelli che, sfrondati delle lungaggini che li rendono refrattari al lettore moderno, possono ritrovare in questa forma la perduta utilità (*praef.* 1): *Impensius quam ceteri adulescentes literis studes, quo tantum proficis, ut exigas scripta ueterum coerceri, mi Victor: quod iudicium etiam in senibus rarum est, quia recte dicendi scientia in paucis. Igitur de Valerio Maximo mecum sentis, opera eius utilia esse, si sint breuia. Digna enim cognitione componit, sed colligenda producit, dum se ostentat sententiis, locis iactat, fundit excessibus; et hoc fortasse sit paucioribus notus, quod legentium audivit mora ipsa fastidio est. Recidam itaque, ut uis, eius redundantia, et pleraque transgrediar, nonnulla praetermissa conectam.* Da registrare anche il punto di vista del retore Giulio Severiano, che mette in guardia contro gli svantaggi di un eccesso di preparazione teorica e libresca in un'arte che è essenzialmente frutto di *exercitatio* (Iul. Seu. *rhet.* 1, p. 355,13 H. *Aduerti praeterea – uidero quid ceteri sentiant – obesse dicentibus rhetoricae artis nimiam disciplinam*). **qui dum semper esse, numquam docti fieri uolunt, unde esse non possunt:** la lezione del Par. Lat. 7530 seguita da Keil (*qui dum semper uolunt docti esse, fieri numquam possunt*) dà un buon senso, ma è probabilmente l'accorto aggiustamento di una situazione testuale disturbata. Se opportunamente punteggiata, la frase che Casaceli estrae dalle contraddittorie lezioni dei manoscritti riesce a rendere, al prezzo di una faticosa brachilogia, la paradossale pretesa dei giovani che vogliono sì essere istruiti (*qui dum semper esse [docti uolunt]*), ma non vogliono sottoporsi ai necessari studi per diventarlo (*numquam docti fieri uolunt*), ragion per cui non possono esserlo (*unde [docti] esse non possunt*).

2,4 — «Pertanto sostengo di essermi assunto un compito destinato al vantaggio dei più – salvo chi disdegnasse di maneggiare una grammatica moderna – e soprattutto dei miei allievi, cui voglio offrire un sussidio contro i danni della dimenticanza e le insidie delle domande altrui; perché in ciò sta l'essenza della nostra professione: essere messi alla prova in ciò che gli altri sanno, ed essere reputati colti non se si possiede personalmente il sapere, ma se lo si è insegnato ad altri».

nisi qui nouellam artis expositionem tractare fastidiant: la *politesse* è la medesima di Apul. *met.* I 1,1 *modo si papyrus Aegyptiam argutia Nilotici calami inscriptam non spreueris inspicere*, ma l'accento su *nouellam* comporta una nuance apologetica contro coloro che *uetera tantum mirantur* e disdegnano di tenere tra le mani opere recenti. Cfr. Iul. Seu. *rhet.* 1, p.355,4ss. H. *Denique si haec quisquam digna existimet quae in manus sumat, reperiet ea me de ueteribus perstrinxisse*, ma già Catull. 14a *si qui forte mearum ineptiarum / lectores eritis manusque uestras / non horrebitis admouere nobis...* **discipulis nostris:** così ripete all'inizio della trattazione *de nomine*, p. 31,8ss. *Adgressus sum igitur nominum regulas breuiter explanare et scrupulosam difficilemque materiam adulescentibus peruiam facere*, e a p. 51,9-10 *ut discussa penitus ignorationis caligine inoffensa luce scientiae mentes adulescentium inlustrentur*. Vd. la *subscriptio* metrica di Rufin. *gramm.* VI 565,7s. *Haec ego Rufinus*

collegi mente benigna / discipulisque dedi munera pulchra libens; per la dedica ai propri scolari vd. Munzi 1994, 114ss. **aduersus obliuionis iacturam**: Iul. Seu. *rhet.* 1, p. 355,11ss. H. *certos tibi ad compendium gymnasii forensis trames constitui, quos ad memoriam reparandam facili lectione percurreres*. Il fine dichiarato qualifica il trattato come un pro-memoria e non come un manuale per il primo apprendimento: cfr. Macr. *exc. gramm.* p. 21,9s. *doc-tissimas enim aures tuas non tam instruendas credidi quam commonendas*; Iul. Seu. *rhet.* 1, p. 355,14s. H. *Memento tamen non ante tibi haec esse compendia relegenda quam ingenium tuum multa ac Tulliana arte subegeris*. **et percontantium temptamenta**: il dovere etico del maestro di rispondere ai quesiti degli allievi (*inexcusabilis quodam modo respondendi necessitas*) è il movente dichiarato da Eutiche per comporre il suo trattato *de uerbo*, vd. *gramm.* V 447,3ss.; far fronte alle domande che gli allievi potrebbero subire da altri rileva del pragmatismo che spira in tutta questa prefazione. Foca esprime francamente il timore che i *discipuli* siano colti in fallo da chi voglia sondarne la dottrina (*temptamenta percontantium*), con l'inevitabile ricaduta sulla sua reputazione: *Quomodo enim bonus magister est, cuius tam malos uidemus esse discipulos?* (Salu. *gub.* IV 17,84).

2,5 — «*Ho dunque riunito in unico testo le regole dei nomi e dei verbi, perché queste, tra le parti del discorso, detengono una sorta di primazia e presentano un alto grado di difficoltà, e perché ritengo che sulle altre si sia scritto ampiamente da parte dei massimi autori. Nel qual lavoro non v'è nulla ch'io intenda attribuirmi, né sosterrò esservi alcuna mia nuova scoperta: alle molte nozioni tratte da molti libri ho impresso la forma conchiusa di una organica breuità, evitando sia il difetto d'informazione di una scarna sintesi, sia la noia che procura ai lettori una verbosa prolissità*».

in unum congesi: quasi un'espressione tecnica per l'organizzazione unitaria del materiale in un'opera compilativa: vd. *ThlL* IV 279,50ss. e ad es. Censor. 13,6 *quae si uellem in unum librum separatim congerere*, ps. *Cypr. rebapt.* 1 *quaecumque sanctarum scripturarum ad hanc partem pertinentia sunt capitula necessario in unum congeremus...*, Aug. *spec., praef.* p. 4,21ss. *omnia talia de canonicis libris colligam atque... in unum tamquam speculum congeram*. **hae fere principatum in partibus orationis obtinent**: la metafora (*fere*) del principato è una sorta di parafrasi etimologica della definizione tecnica di *partes principales*, diffusa almeno a partire dall'*Ars Maior* di Donato, p. 613,3s. H. *ex his duae sunt principales partes orationis, nomen et uerbum*. Per l'uso traslato del lessico gerarchico vd. ad es. Audax *gramm.* VII 360,1ss. *non omnes partes orationis aequales sunt. Nam nomen et uerbum et participium inter partes omnes excellent; ceterae his adpendices uidentur. Nam et pronomen subiacet nomini, et uerbo seruit aduerbium. Coniunctio quoque et praepositio ad clientelam maiorum partium pertinent*. **nec... ingerat**: avendo affermato di rinunciare alle parti minori del discorso in quanto già ben trattate dai *ueteres*, Foca storna il sospetto di arrogarsi qualche novità nella trattazione delle due *principales*, e descrive il proprio metodo di lavoro secondo la consueta topica delle *praefationes* erudite e artigrafiche: rinuncia ad ogni ambizione di novità nei contenuti, dipendenza da una pluralità di fonti e «motivo dell'*opus collaticium*» (Munzi 1994, 116-117), motivata ricerca della *breuitas* (*ibid.* 121-123). L'impostazione generale e qualche contatto verbale potrebbero rinviare all'esordio dell'epistola a Munazio di Don. *uita Verg.* 4ss. Br. *Inspectis fere omnibus ante me qui in Virgilio opere calluerunt, breuitati admodum studens quam te amare cognoueram, adeo de multis pauca decerpsi, ut magis iustam offensionem lectoris expectem, quod ueterum sciens multa transierim, quam quod paginam compleuerim superuacuis*; cfr., sulla stessa linea, Nepotian. *praef.* 2 *Sed hoc meum, nec uim antiquorum*

*habebit nec fucum nouorum. ... Heus, censor, de cetero caue hic aliud quam breuitatem requiras, quam solam poposcisti; Iul. Seu. rhet. 1, p. 355,1ss. H. Forsitan me usurpatorem ardui operis adque inriti laboris, Desideri, fateare, quod hunc libellum ad te de arte dicendi scriptum miserim, cum possis aduertere nihil me rhetorum praeceptis adiunxisse, sed quae in ipsis sparsim legeram, in quasdam sermonis angustias coartasse. **nec... repertum:** Cic. diu. I 11 Nihil, inquit, equidem noui, nec quod praeter ceteros ipse sentiam; nam cum antiquissimam sententiam, tum omnium populorum et gentium consensu comprobata sequor, rep. I 21 Tum Philus: 'nihil noui uobis adferam, neque quod a me sit <ex>cogitatum aut inuentum'; alquanto differente Prisc. gramm. II 194,8ss. pleraque quidem a doctissimis uiris, pauca tamen et a me pro ingenii mediocritate inuenta exponam. **multa... conclusi:** è il consueto metodo compilatorio descritto dagli autori di trattati grammaticali: Charis. 1,5ss. B. *artem grammaticam sollertia doctissimorum uirorum politam et a me digestam in libris quinque dono tibi misi; Fortun. gramm. VI 278,15ss. sed, ut ille ait [scil. Sall. Cat. 4,1, cfr. Amm. XXVIII 1,2], carptim, ut quaeque memoria digna uidebantur, de multis auctoribus excerpta perscripsi; Macr. exc. gramm. p. 21,7ss. quae igitur uel antiquitas uestigando uel posteritas reperit exsequendo in hunc libellum contuli stricto sermone decerpta. Per decerpere vd. ThlL VI 158,49ss. **concinna breuitate conclusi:** per *concinus* come aggettivo correlato alla *breuitas* vd. Nep. Epam. 5,1 *neque minus concinnus in breuitate respondendi quam in perpetua oratione ornatus; Sen. contr. 7, praef. 5 modo horridus et squalens potius quam cultus, modo breuis et concinnus; Auson. grat. act. 19 p. 165,24ss. Gr.² sed neque ille concinnus eloquetur, qui se Laconia breuitate collegit; Synon. Cic. p. 443,21 B. Subtilis. distinctus. pressus. elegans. comis. adstrictus. breuis. concinnus; Empor. rhet. p. 564,38 H. et de his omnibus concinna et breuia et, quod est gratissimum, noua principia accommodanda; Cael. Aurel. chron. III 4,62 cetera quoque a quibusdam probata, breui ac concinna oratione subiiciam; concinnitas è senz'altro sinonimo di *breuitas* in Sol. praef. 2 (vd. nt. sg.), su cui Santini 1998, 39. Qui indica la calibrata sintesi imposta alla materia nella conchiusa organicità del trattato. Per *concludere* ('racchiudere' una materia, un argomento ecc. nello spazio testuale) vd. ThlL IV 75,30ss. e ad es. Nep. Epam. 4,6 *uno hoc uolumine uitam excellentium uirorum complurium; Hist. Aug. quatt. tyr. 1,3 ut etiam triginta tyrannos uno breuiter libro concluderet; Sulp. Seu. chron. I 1, 2 quin ea, quae permultis uoluminibus perscripta continebantur, duobus libellis concluderem. ut nec... ingerat: evitando i due opposti difetti riscontrati nella preesistente letteratura grammaticale (§2): cfr. Sol. praef. 2 *Liber est ad compendium praeparatus, quantumque ratio passa est ita moderate repressus, ut nec prodiga sit in eo copia nec damnosa concinnitas; Hier. in Ier. II, p. 74,13ss. dictandi commentarioli nec nimia longitudine extendentes opus nec immoderata breuitate auferentes intelligentiam, quorum alterum onerat sensus legentium, alterum praecidit studiosorum desiderium; frg. Bob. gramm. VII 537 de quibus titulis hac moderatione tractabo, ut superflua despiciens, necessaria breuiter exponens, nec fraudem studiosis faciam nec fastidium delicatis. **ieiuna... compensatio:** equivale allo sterile *compendium* di §2; per *ieiunus* riferito allo stile vd. ThlL VII 1 251,65-85. Con questo valore, *compensatio* costituisce un *unicum* (ThlL III 2047,15-18, 'sed vix sana lectio'). **uerbosa prolixitas:** per la *prolixitas* e il rischio che ingeneri noia vd. Arnob. nat. IV 17 *ne forte prolixitas fastidium audientiae pariat, Lact. epit. praef. 1 ut nec prolixitas pariat fastidium nec oneret ubertas, Quodu. grat. I 19 Sed quia hodie amplius onerandi non estis, ne in prolixum sermo discurrens uestris auribus fastidium ingerat...; Cassiod. gramm. VII 144,5ss. librum quoque titulorum, quem de diuina scriptura collectum memorialem uolui nuncupari, ut breuiter cuncta percurrant qui legere prolixa fastidiunt.******

2,6 — «Se nell'impresa v'è qualcosa che ho trattato adeguatamente, preferisco sia apprezzato dal giudizio del lettore piuttosto che vantato dai miei stessi elogi. Tu col tuo zelo otterrai indulgenza per la mia colpa di vanagloria, o amplificherai le lodi che eventualmente riscuoterò».

Siquid autem a nobis... commodè tractatum est: cfr. lo stesso Foca, all'inizio della seconda sezione (p. 57,11): *Quoniam, ut opinor, de nomine conuenienter tractatum est... Tu tamen... ampliabis:* mancando qualsiasi *inscriptio* in proposito, l'apostrofe conclusiva è l'unico segnale della presenza di un destinatario, il che formalmente fa rientrare questa pagina nel tipo della prefazione epistolare (Janson 1964, 106-112). Foca si appella alla *industria* dello sconosciuto perché si adopri o a scusare con altri l'autore per il peccato di vanagloria, o a dare risonanza alle eventuali voci di consenso: cfr. Sol. *praef.* 1 *e re putavi examen opusculi istius tibi potissimum dare, cuius uel industria promptius suffragium uel benignitas ueniam spondebat faciliorem;* l'antitesi già in Tac. *Agr.* 3,3 *hic... liber honori Agricolae... destinatus, professione pietatis aut laudatus erit aut excusatus.* Per la preghiera di difendere l'autore da critiche vd. ad es. Auson. *griph.* p. 122,52ss. Gr.² *quod si alicui et obscurus uidebor, apud eum me sic tuebere... cento p. 153,1 sed cum legeris, adesto mihi aduersum eos qui...* Per l'incremento di gloria che l'eventuale successo riceverà dal prestigio del destinatario, vd. l'ampollosa congedo dell'epistola a Giuliano di Prisc. *gramm.* II 2,12s. *Tibi ergo hoc opus deuoueo, omnis eloquentiae praesul, ut quantamcumque mihi deus annuerit suscepti laboris gloriam, te comite quasi sole quodam dilucidius crescat.*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Brugnoli 1984

G.Brugnoli, *Foca: vita di Virgilio. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Pisa 1984.

Brugnoli 1985

G.Brugnoli, *Foca, EV II*, Roma 1985, 545-546.

Casaceli 1974

F.Casaceli, *Foca, De nomine et verbo. Introduzione, testo e commento*, Napoli 1974.

Citroni 1975

M.Citroni, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber primus. Introduzione, testo, apparato critico e commento*, Firenze 1975.

Cristante 2003

L.Cristante, *Grammatica di poeti e poesia di grammatici: Coronato*, in F. Gasti (ed.), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi. Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 5-6 aprile 2001)*, Pavia 2003, 75-92.

De Meo 2005

C.De Meo, *Lingue tecniche del latino*, 3^a ed. con Aggiornamento di M.Bonvicini, Bologna 2005.

De Nonno 1990

M.De Nonno, *L'Auctor ad Caelestinum (GL IV 219-264 Keil): contributi al testo e alla caratterizzazione*, in: AA.VV., *Dicti studiosus: scritti di filologia offerti a Scevola Mariotti dai suoi allievi*, Urbino 1990, 221-258.

De Nonno 2003

M.De Nonno, *Grammatici, eruditi, scolasti: testi, contesti, tradizioni*, in F. Gasti (ed.), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi. Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 5-6 aprile 2001)*, Pavia 2003, 13-28.

Galdi 1922

M.Galdi, *L'epitome nella letteratura latina*, Napoli 1922.

Grimaudo 1990

S.Grimaudo, *Metrologia e poesia nel tardoantico: struttura e cronologia del Carmen de ponderibus et mensuris*, «Pan» X (1990) 87-110.

Holtz 1981

L.Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV^e-IX^e siècle) et édition critique*, Paris 1981.

Irvine 1994

M.Irvine, *The making of textual culture: «grammatica» and literary theory, 350-1100*, Cambridge-New York 1994.

Janson 1964

T.Janson, *Latin Prose Prefaces. Studies in Literary Criticism*, Stockholm 1964.

Jeudy 1974

C.Jeudy, *L'Ars de nomine et verbo de Phocas: manuscrits et commentaires médiévaux*, «Viator» V (1974) 61-156.

Kaster 1988

R.A.Kaster, *Guardians of Language. The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles 1988.

Law 1988

V.Law, *Late Latin grammars in the early middle ages*, in D.J. Taylor (ed.), *The history of linguistics in the classical period*, Amsterdam 1986, 365-380 = Ead., *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages: a typological history*, London-New York 1997, 54-69.

Law 2003

V.Law, *The History of Linguistics in Europe. From Plato to 1600*, Cambridge 2003.

Mazhuga 2003

V.Mazhuga, *À quelle époque vivait le grammairien Phocas?*, «RPh» LXXVII (2003) 67-77.

Mazzarino 1973-1974

A.Mazzarino, *Appunti sul metodo II. Intorno all'età e all'opera di Foca*, «Helikon» XIII-XIV (1973-1974) 505-527.

Mondin 2008

L.Mondin, *La misura epigrammatica nella tarda latinità*, in A.M.Morelli (ed.), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità / From Martial to Late Antiquity*. «Atti del Convegno internazionale Cassino 29-31 maggio 2006», II, Cassino 2008, 397-494.

Munzi 1994

L.Munzi, *Il ruolo della prefazione nei testi grammaticali latini*, in L.Munzi (ed.), *Problemi di edizione e di interpretazione nei testi grammaticali latini. Atti del colloquio internazionale Napoli 10-11 dicembre 1991*, Roma 1994 (= «AION[filol]» XIV [1992]), 103-126.

Munzi 2000

L.Munzi, *Prologhi poetici latini di età carolingia*, in J.Hamesse (ed.), *Les prologues médiévaux. Actes du Colloque international organisé par l'Academia Belgica et l'École française de Rome avec le concours de la F.I.D.E.M. (Rome, 26-28 mars 1998)*, Turnhout 2000, 87-111.

Raios 1983

D.K.Raios, *Recherches sur le Carmen de ponderibus et mensuris*, Ioannina 1983.

Reifferscheid 1868

A.Reifferscheid, *Mittheilungen aus Handschriften*, «RhM» n.s. XXIII (1868) 127-146.

Santini 1988

C.Santini, *La lettera prefatoria di Giulio Solino*, in C.Santini, N.Scivoletto, L.Zurli (edd.), *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, III, («Biblioteca del Giornale italiano di filologia», 7), Roma 1998, 33-49.

Scharf 1992

R.Scharf, *Der Stadtpräfekt Iulius Felix Campanianus*, «ZPE» XCIV (1992) 274-278.

Strzelecki 1941

W.Strzelecki, *Phocas*, in *RE* XX,1 (1941) 318-321.

Uhlig 1880

G.Uhlig, *Noch einmal EIEN und zum ersten male ΘΕΟΔΩΡΟΥ ΠΕΡΙ ΠΝΕΥΜΑΤΩΝ*,
«JbClPh» XXVI (1880) 789-798.

Wattenbach 1896

W.Wattenbach, *Das Schriftwesen im Mittelalter*, Leipzig 1896³.